



Foto Ansa



Foto Ansa

Dimostranti in un sobborgo di Damasco

Con web e cellulari aggirano la censura dirigono la protesta

Più ancora che nelle rivolte scoppiate in Egitto e Tunisia i nuovi strumenti di comunicazione sono usati in Siria dagli oppositori come arma pacifica di mobilitazione popolare

Il dossier

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Quando Bashar al Assad è succeduto al padre nel 2000, la Siria era un Paese in cui non c'erano neanche le parabole per le tv satellitari. In poco più di dieci anni, si sono diffuse tutte le nuove tecnologie: computer, internet, telefoni e tv satellitari. Proprio da questi ultimi ora giungono tutti i problemi per Assad, che si trova ad affrontare una rivolta di piazza come quella che ha sconvolto Tunisia, Egitto e Libia. Ma come possono le nuove tecnologie essere strumenti così efficaci contro le dittature nei Paesi arabi?

Le rivolte hanno dimostrato che queste tecnologie siano ormai fuse insieme, i cellulari sono una delle componenti di un unico network, unica rete, che comprende internet e tv satellitari. Le giovani generazioni cresciute nel nuovo millennio le hanno usate per assolvere ai tre compiti che la comunicazione svolge normalmente: trasmettere informazioni, unire le persone, coordinarne le azioni e testimoniare gli eventi.

Tutto questo al di fuori dei media ufficiali, controllati dal governo. Anzi, contro la tv di Stato, raccontando quel che veniva censurato.

Sono i social network i siti internet in cui l'opposizione è più attiva: Facebook, YouTube e Twitter vedono la febbrile azione degli attivisti, ma anche di fotografi e giornalisti, che diffondono video, foto, testimonianze e informazioni su tutto quel che accade.

Solo su YouTube sabato scorso sono stati caricati 757 video sulle proteste del giorno precedente, quasi cinquemila nell'ultima settimana. Twitter conta in media 5 messaggi al secondo con l'etichetta #Syria, circa 43mila al giorno. Su Facebook, le pagine con titoli come *Syria uprising*, *Syria free*, *Free People Syria*, *Youth Syria for Freedom*, sono oltre un migliaio.

La sola pagina *Syrian.Revolution* di Facebook conta quasi 130mila utenti: l'ultimo messaggio caricato intorno alle 5:00 in Siria (le 4:00 in Italia) contiene la lista in arabo dei nomi e cognomi delle 112 persone uccise nel "venerdì del martirio". È indicato anche il luogo della loro morte: 31 nei sobborghi della capitale, 30 persone soltanto ad Azraa, nei pressi di Daraa nel sud della Siria, tra cui un bambino di 12 anni (della cui uccisione circola un video su

Youtube); 27 nella regione centrale di Homs, terza città siriana a nord di Damasco; un giovane ucciso a Midan, nel cuore della capitale. Su Twitter, l'attivista SyrianJasmine segnala la stessa lista ma in inglese al link: <http://bit.ly/gTgpp2>. Mentre altri attivisti diffondono il link (<http://bit.ly/gGwQHm>) a un foglio Excel - caricato su Google Docs - con la lista completa e in inglese di nomi, cognomi e luogo del «martirio» dei 381 siriani uccisi dal 18 marzo scorso.

Anche siti e blog fanno la loro parte: il sito internet *Damascus Bureau* diffonde l'elenco degli arrestati durante le proteste, per evitare che la loro sorte venga dimenticata. Il sito di monitoraggio *Rassd* riferisce che le forze di sicurezza siriane hanno imposto il coprifuoco de facto in uno dei sobborghi di Damasco, teatro dell'uccisione di alcuni manifestanti anti-regime, «imponendo ai residenti di non uscire dalle proprie abitazioni». Quello di *NowSyria* diffonde la notizia e il video che dimostrano come per la prima volta dall'inizio delle proteste a Daraa, nel sud della Siria, decine di donne hanno preso parte alla manifestazioni.

Video e notizie smentiscono continuamente i comunicati ufficiali della tv di Stato. Un video pubblicato sul canale di Youtube *Arab Revolution* mostra una decina di giovani a petto nudo distendersi su una strada «che conduce a Ba-

Nel 2000

Fu Bashar stesso a introdurre in patria computer e internet

Nel 2011

La modernizzazione tecnologica gioca a favore degli avversari

nias» mentre si avvicina in lontananza un carro armato dell'esercito. I giovani gridano «Allahu Akbar» e fanno il segno della vittoria con le dita. La tv di Stato siriana aveva riferito nei giorni scorsi del «martirio», sempre a Baniyas, di nove tra ufficiali e sottufficiali dell'esercito, uccisi in un «agguato» teso da non meglio «uomini armati». Testimoni oculari al quotidiano britannico *The Guardian* e al londinese *Asharq al Awsat* hanno, invece, raccontato che a uccidere i militari sono stati membri delle forze di sicurezza, dopo che i soldati si erano rifiutati di aprire il fuoco contro i manifestanti. ♦

BOOM EDILIZIO E CORTEI

La rivolta ha provocato un boom edilizio. Con la polizia impegnata altrove, i controlli si sono allentati. La Siria ha fame di case: dal 2005, i prezzi sono aumentati del 40-50%.

la città, pronte a intervenire. Tensione anche a Damasco: nella periferia della capitale, a Douma le autorità hanno chiuso un ospedale e arrestato tre medici. Gli Stati Uniti hanno ordinato alle famiglie dei propri diplomatici e al personale non essenziale dell'ambasciata di lasciare la Siria. E Londra si prepara ad un'evacuazione d'urgenza dei cittadini britannici. ♦